

**JAMES CAPPER, LUKE HART, DAVID MURPHY**  
**YES (YOUNG ENGLISH SCULPTORS)**  
 12 Agosto - 2 Settembre 2012  
 Fundaziun Not Vital, Ardez, CH



David Murphy, *They are the mysteries and these are the traps of the mysteries (I)*, 2011

*YES / YOUNG ENGLISH SCULPTORS* è una mostra di gruppo di tre scultori londinesi: James Capper, Luke Hart e David Murphy ospitata presso la Fundaziun Not Vital. Sede della biblioteca di Not Vital di libri in lingua romancia e di una collezione d'arte permanente che abbraccia vari decenni, la fondazione si colloca in una bellissima residenza storica caratterizzata da dettagli centenari. *YES* è il trampolino di lancio di tre giovani artisti promettenti che hanno avuto l'opportunità unica di esibire le loro opere in uno spazio espositivo non convenzionale e, per analogia, di riqualificare il loro lavoro grazie a un più ampio contesto culturale, storico ed estetico.

Riunendo Capper, Hart e Murphy spero di portare alla luce una nuova e potente forma d'arte, una produzione artistica affrontata con un approccio serio pur senza tralasciare i risvolti ludici e sperimentali. La mostra consta di un numero di opere su carta, maquette e sculture di varie dimensioni. Le sculture sono realizzate attraverso l'impiego di una vasta gamma di materiali quali acciaio, gomma, intonaco, silicone, argilla e legno. Gli artisti sono coetanei, sono membri di un medesimo gruppo, sono amici e hanno studiato nelle stesse scuole d'arte, vivono nella stessa città e visitano le stesse esposizioni. Nonostante questo contesto, gli interessi scultorei degli artisti, la loro pratica in studio così come i loro precedenti artistici hanno ben poco in comune e determinarne le differenze è verosimilmente più interessante piuttosto che costringersi a individuare eventuali similitudini. Le opere esibite in *YES* prendono ispirazione da campi tanto vari quanto attrezzature industriali, trappole per anguille e tecnologie all'avanguardia per la produzione di macchinari per la lavorazione del terreno, eleganti sculture autoportanti e pezzi a pavimento che esplorano il potenziale del movimento.

Questa mostra offre l'opportunità di osservare come tre linguaggi creativi differenti e ben articolati possono combinarsi l'uno con l'altro. Un'analogia calzante potrebbe essere The School of London, movimento coniato da critici e storici dell'arte, riunendo un gruppo di artisti che appartenevano alla stessa generazione, lavoravano a Londra e producevano la miglior arte del tempo. Tuttavia, gli artisti stessi non ritenevano di essere accomunati da interessi o stili affini. Analogamente, *YES* presenta alcuni tra i migliori giovani talenti londinesi che già singolarmente sono degli ottimi artisti. La giustapposizione tra le opere dei tre artisti si inserisce naturalmente in un contesto caratterizzato da differenti confronti: tra la casa antica e la nuova direzione artistica, tra i tre scultori londinesi e l'opera di Not Vital, lo stile inglese incontra quello svizzero, gli artisti emergenti incontrano gli artisti affermati. Tutto ciò sfocia in un contesto teatrale e inatteso.

Dobbiamo osservare come il lavoro degli artisti- sia individualmente che collettivamente- risponda ed entri in contatto con la struttura della Fondazione. Si tratta di un edificio preguo di storia: numerose generazioni della facoltosa e influente famiglia Von Planta hanno vissuto in questa casa. La zampa di un orso di montagna, lo stemma di famiglia, può essere ritrovata nei punti più scontati dell'edificio così come in quelli più inaspettati: è compito dell'artista e del pubblico scoprire che dettagli alludono a misteri nati fuori dal tempo.

Oltre a questa zampa, vi sono altri elementi scultorei propri dell'edificio che entrano in risonanza con gli artisti in modi diversi: l'incredibile altezza degna di una torre; il soffitto in legno con enormi e antiche travi a vista; le imponenti porte con maniglie ricercate, le antiche serrature scorrevoli e meravigliosi cardini; i soffitti a volta; i mobili di legno minuziosamente

intagliati (e a volte dipinti); le finestre finemente lavorate sotto il soffitto. Ogni artista e visitatore inventa una propria storia della casa mentre le opere d'arte condividono, o forse modellano, le storie della nostra immaginazione. È questo ciò che unisce Capper, Hart e Murphy: non le affinità tra la loro pratica, i loro concetti o il risultato finale del loro lavoro bensì le loro conversazioni, spinte da un mix contagioso di paura e piacere alla prospettiva di esporre le proprie opere in un ambiente come questo. Gli artisti, pur avendo esposto in numerosi contesti, finora erano stati confinati in ambienti che abbracciavano l'idea di "spazio bianco a forma di cubo"; uno spazio quindi neutro, con luce artificiale, pareti lisce, solitamente con pavimenti in cemento, ambienti di dimensioni pressoché regolari. La Fondazione non potrebbe essere più differente: un'insolita configurazione di ambienti, pareti rivestite in legno, pavimenti in pietra irregolari, piccole finestre da cui fluisce l'intensa luce della Valle dell'Engadina e strette scale che conducono a numerosi piani. Gli artisti sono portati così a pensare in un modo interamente nuovo per loro, considerando lo spazio espositivo quasi come un'opera d'arte in sé e pure non familiare.

Realizzare una mostra di questo genere si è rivelato un compito emozionante ma impegnativo. L'attenzione richiesta non si limita unicamente all'inevitabile effetto shock legato all'esposizione di sculture in chiave moderna in un'abitazione del XVII secolo. Trovare un equilibrio tra la sensibilità e la delicatezza necessarie per fare in modo che l'arte contemporanea non fosse troppo prevalente, assicurando al contempo che il lavoro degli artisti non venisse inghiottito dalla ricchezza della struttura non è stato facile e il risultato ottenuto non privo di imperfezioni. Eppure, nel contesto evocativo di questo edificio le caratteristiche della moderna scultura si rigenerano e sono più facilmente osservabili piuttosto che in un cubo bianco. Lo spostamento verso un concetto astratto, l'utilizzo di materiali industriali, il rifiuto di piedistalli, il ricorso al schizzo e alla maquette possono essere considerati di per sé come opere d'arte. Questi elementi fondamentali celano possibilità ancora inesplorate e spesso sono trascurati in una ricerca di più elevate teorie intellettuali, attribuite (spesso in maniera maldestra) all'arte contemporanea. In *YES* possiamo osservare artisti che attingono a tradizioni legate alla moderna cultura mentre si protendono al futuro sperimentando nuovi orizzonti.